

A.P.T.E.B.A.[®]
ASSOCIAZIONE PET THERAPY E BIOETICA ANIMALE
Organizzazione di Volontariato

Iscritta al RUNTS n. 103
Iscritta al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato della Liguria – Cod. ED-GE-005-2008
Tel. (+39) 340 7141327 – (+39) 335 8380569
Sede legale: Via Priv. O. Cecchini 4/26 – 16035 Rapallo (Genova)
C.F. 91040850108 - IBAN: IT 19 Q 05034 31951 0000 0000 2433
www.pet-therapybioetica.org info@pet-therapybioetica.org info@pec.pet-therapybioetica.org

XV CONVEGNO NAZIONALE

FRAGILITÀ E RESILIENZA: RESPONSABILITÀ E SPERANZA
UOMO. AMBIENTE. ANIMALI.

SABATO
19 Novembre 2022
RAPALLO

Sala Congressi Hotel Europa
Via Milite Ignoto, 2

Alma MASSARO*

THOMAS BERRY: DALL'ANTROPOCENE ALL'ERA *ECOZOICA*

1. Introduzione

Sacerdote passionista, nato nel 1914 nella Carolina del Sud, Thomas Berry è stato una delle voci più importanti della eco-teologia e della filosofia ambientale americane del secolo scorso. Esperto in storia e cultura delle religioni, egli amava tuttavia definirsi ‘geologo’ per il vivo interesse che provava nei confronti dello studio, scientifico e non, della evoluzione della Terra e dell’universo. Una sollecitudine che, come egli stesso ebbe modo di raccontare nella sua biografia, sorse in lui fin dalla sua prima giovinezza quando, all’età di undici anni, la visione casuale e, in qualche modo, ordinaria di un prato pieno di gigli selvatici generò in lui un inspiegato senso di meraviglia. Allora la natura apparve ai suoi occhi «numinosa», ovvero «affascinante ma, allo stesso tempo,

*** Alma MASSARO**

Dottore di ricerca in filosofia, dal 2015 è coordinatore scientifico della Summer School “Cibo: la vita condivisa” che ha luogo presso il Dipartimento di Medicina Veterinaria dell’Università degli Studi di Milano. Nella sua ricerca si occupa di etica animale, etica animale cristiana ed etica alimentare.

Autrice di numerose pubblicazioni scientifiche apparse su riviste nazionali e internazionali, curatore del Libro *Emotività Animali. Ricerche e discipline a confronto*, Led Edizioni, Milano 2013 di cui ha scritto l’introduzione con Matteo Andreozzi e Silvana Castignone. È autrice dei saggi: “*Il rapporto uomo animale nel libro di Tobia. Una prospettiva biblica*” con Gianfranco Nicora (Led Edizioni, 2013); “*Gli animali in Lucrezio*” (Silvae 2014), “*L’anima del cibo*” (Aracne 2014) e “*I diritti degli animali. Una riflessione cristiana*” (Il Messaggero 2018). Dal 2016 è presidente del Centro Studi Cristiani Vegetariani.

spaventosa»¹. Lo svelarsi, attraverso una esperienza estetica, della «misteriosa potenza che opera all'interno della natura»² suscitò in lui una chiamata a difendere quella bellezza, di cui percepiva non soltanto la vitalità ma anche la vulnerabilità.

Se la contemplazione e la percezione della ineffabilità del mondo naturale giocarono un ruolo fondamentale nello sviluppo del pensiero di Berry, una influenza non meno importante venne svolta dal contesto storico in cui egli si trovò a vivere, il cosiddetto 'secolo breve', caratterizzato da ostinati conflitti di natura politica, economica e sociale. In particolare, la mancanza di valori e il marcato individualismo dei cosiddetti 'ruggenti' anni Venti, che fecero da sfondo alla sua prima adolescenza, generarono in lui una reazione alle lusinghe del 'sogno americano'. Questo suo atteggiamento critico nei confronti della mentalità dominante gli permise di comprendere prima del tempo non solo la futilità ma anche la portata distruttiva di un agire umano volto a soddisfare le sole necessità economiche e materiali dei singoli individui.

Per questa ragione egli sentì l'esigenza di individuare un paradigma speculativo in grado di superare le divisioni politiche e di specie, al fine di recuperare un senso di appartenenza che, andando oltre i contingenti limiti spazio-temporali, ponesse il singolo individuo in un *continuum* con il genere umano, con la Terra e con l'intero universo. In questo senso egli coniò l'espressione «comunità terrestre» per indicare la sensazione, comune a tutti gli esseri umani, di appartenere a una unica realtà più vasta.

Anticipando l'odierna riflessione relativa all'Antropocene, Berry non solo riconobbe nella scomparsa di numerose forme di vita, iniziata nel corso del ventesimo secolo, un fenomeno antropogenico, ma attribuì, inoltre, all'irresponsabile agire dell'essere umano un valore di portata geologica. Secondo il pensatore statunitense, infatti, i fenomeni di estinzione in atto nel ventesimo secolo sarebbero stati profondamente differenti da quelli avvenuti nel corso dello sviluppo della Terra³. La mancanza di un sistema di valori universalmente condiviso entro cui comprendere, giustificare e anche limitare la portata delle nuove conoscenze scientifico-tecnologiche, avrebbe secondo Berry condotto l'essere umano a porre fine a quella lunga era della storia terrestre chiamata Cenozoico.

Tuttavia, come si avrà modo di osservare più avanti, la sua riflessione non si limitò a constatare e a studiare il fenomeno di degradazione socio-ambientale in atto ma giunse ad elaborare un originale messaggio di speranza. Egli auspicò il sorgere di una nuova era geologica, da lui denominata 'ecozoica', in cui gli esseri umani sarebbero rientrati in comunione con se stessi, con l'intera comunità terrestre e con l'universo nel suo insieme⁴. Nel 1978 diede, così, alle stampe la prima versione del *The New Story*⁵, un *pamphlet* in cui la dimensione cosmica, propria della spiritualità cristiana, veniva coniugata alle conoscenze scientifiche relative alla storia dell'evoluzione dell'universo. In questo suo primo lavoro dedicato alla eco-teologia, Berry presentò una *narrativa evoluzionista* e suggerì il cammino da seguire per promuovere un radicale cambiamento nei rapporti tra gli esseri umani e la Terra. Nel corso degli anni successivi egli rielaborò questo suo scritto

1 M.E. Tucker, J. Grim, A. Angyal, *Thomas Berry: a Biography*, Columbia University Press, New York 2019, p. 18. Nel presente lavoro verrà fornita una inedita traduzione dei testi citati di tutte le opere in lingua inglese, in quanto non ancora pubblicate in italiano.

2 *Ibid.*

3 *Ivi*, pp. 120-121.

4 *Ivi*, p. 121.

5 T. Berry, *The New Story: Comments on the Origin, Identification, and Transmission of Values*, «Teilhard Studies», 1, 1978. Disponibile, inoltre, in A. Fabel e D. St. John (a cura di), *Teilhard in the 21st Century: The Emerging Spirit of Earth*, Orbis Books, Maryknoll (NY) 2003 e, inoltre, in T. Berry, *The Dream of the Earth*, Counterpoint Press, Berkeley 2015.

principalmente fornendo un elenco più dettagliato delle condizioni da lui ritenute necessarie per dare avvio alla cosiddetta Era ecozoica⁶.

2. La scelta monastica

L'ingresso nella confraternita dei Passionisti (1933) e, in particolare, l'incontro con la liturgia medievale che caratterizzava tale congregazione rappresentarono per Berry una esperienza fondamentale nello sviluppo del suo pensiero. Basata sui cicli naturali, questa specifica liturgia donò al giovane studioso la sensazione di essere inserito all'interno di una realtà grande e misteriosa che andava oltre i confini della sua particolare esperienza individuale e della stessa storia umana. Proprio questa pratica spirituale, definita da Berry «una strada verso il divino»⁷, lo spinse ad abbracciare la suggestione teilhardiana che vede nella storia umana un fenomeno intrinsecamente collegato con lo sviluppo del pianeta Terra e dell'universo.

La vita conventuale non comportò per Berry una fuga nel trascendente ma, piuttosto, una immersione nei cicli dell'universo e nello stesso mondo naturale, dove egli riteneva che il divino si manifestasse in maniera eminente. Come suggerisce la sua biografa, Mary Evelyn Tucker, l'intera opera di Berry può essere intesa proprio come il tentativo di articolare a parole la sua peculiare capacità di sentirsi inserito nel «tempo profondo» e nello «spazio immenso»⁸. Da questo momento in avanti, infatti, il pensatore statunitense iniziò a interrogarsi sull'intimo rapporto che lega l'umano all'ordine cosmologico nel quale è inserito, sia fisicamente sia spiritualmente. Così facendo, egli giunse a elaborare una «mistica del mondo naturale»⁹.

3. Cosmologia come narrazione di senso

L'interesse giovanile di Berry verso la storia delle culture e delle religioni¹⁰, tra cui quelle orientali, è la chiave per comprendere ciò che diventò il suo principale oggetto di studio negli anni a seguire, la 'cosmologia'. Con questo termine egli indicava tutte quelle narrazioni, contenute nelle diverse tradizioni spirituali, relative alla struttura, alla evoluzione e allo scopo dell'universo. Esaminando i testi ritenuti sacri dalle diverse tradizioni spirituali, Berry ne evidenziò la capacità di rispondere alle domande riguardanti la nascita e il funzionamento dell'universo fisico, definendo il rapporto che gli umani intrattengono con i vari sistemi terrestri¹¹. In questo senso egli osservò come le religioni, in quanto dotate di una visione cosmologica, fossero in grado di attribuire un posto all'essere umano all'interno dell'universo, donandogli un suo spazio specifico e, assieme, un orizzonte di senso del suo stare al mondo.

Di particolare rilevanza nello sviluppo della sua riflessione è proprio il riconoscimento della duplice dimensione delle domande *cosmologiche*, ovvero relative all'origine, al destino e al valore della vita. Come egli ebbe modo di osservare, si tratta di interrogativi che non pertengono alla mera dimensione teologica del sapere ma hanno inoltre una portata pratica, in quanto in grado di orientare l'agire dei singoli individui all'interno delle diverse comunità umane. Da questo punto di vista i racconti della creazione diventano delle particolari spiegazioni della realtà condivise all'interno delle diverse comunità umane, il cui valore trascende il mero significato religioso perché giunge ad influenzare le molteplici dimensioni della vita associata, come lo scorrere del tempo, l'architettura

⁶ Si vedano, tra gli altri, il suo *The New Story*, in T. Berry, *The Dream of the Earth*, Sierra Club Books, San Francisco 2006.

⁷ Tucker, Grim, Angyal, *op. cit.*, p. 37.

⁸ Ivi, p. 37.

⁹ Ivi, p. 39.

¹⁰ Ivi, pp. 43-48.

¹¹ Ivi, p. 122.

ma anche le abitudini alimentari e le relazioni familiari e sociali. In questo senso Berry definì tali racconti ‘cosmologie’, poiché in grado di fornire un senso e una direzione alla vita degli esseri umani e, quindi, di orientare e definire ogni aspetto della vita e della storia dell'uomo sulla Terra.

4. *L'incontro con Teilhard de Chardin*

Decisivo, nella sua comprensione del valore della cosmologia come fonte del senso di appartenenza e dello scopo per le diverse comunità umane, fu l'incontro con l'opera di Teilhard de Chardin dal quale Berry derivò un allargamento dei suoi orizzonti di interesse verso la comprensione scientifica del tempo evolutivo. Dalla familiarità con il pensiero del teologo francese egli derivò tre principi teorici carichi di conseguenze sul piano pratico. I primi due, strettamente collegati fra loro, affermano, da un lato, il riconoscimento della duplice dimensione dell'universo che, fin dalle sue prime origini, è sia psico-spirituale sia fisico-materiale e, dall'altro, l'identità tra la storia umana e quella dell'universo. Il terzo sostituisce alla attenzione per la salvezza individuale la cura per l'intera comunità terrestre.

Berry ricavò i due primi principi dalle tesi teilhardiane riguardanti sia la comune evoluzione di materia e spirito sia la appartenenza della storia umana alla storia dell'universo. L'accettazione di tali presupposti lo condusse, innanzi tutto, a un ripensamento del ruolo assegnato all'essere umano. Anziché una creatura isolata dal resto dell'esistente, l'individuo apparve ora ai suoi occhi come una risultante di quel processo di evoluzione dell'universo e della Terra che si snoda a partire dal mondo inorganico fino ad arrivare alla vita propriamente detta. In secondo luogo, e similmente, Berry giunse a interpretare la mente umana non più come un fenomeno slegato dal resto del Pianeta ma come una delle proprietà emergenti della materia. Ecco, allora perché, da questo momento in avanti, uno dei cardini del suo pensiero divenne proprio l'impossibilità di slegare la conoscenza dell'essere umano dallo studio del funzionamento dell'intero universo¹².

In terzo luogo Berry derivò da de Chardin l'esigenza di mettere da parte la preoccupazione per la redenzione futura del singolo individuo, da lui attribuita alla tradizione prevalente all'interno pensiero teologico occidentale, per fare spazio a una attenzione nei confronti della intera creazione¹³. Anche in questo caso egli sottolineò la duplice risonanza di tale principio sul piano pratico. Dall'impossibilità di slegare l'essere umano dall'universo in cui vive, Berry giunse a presentare la cura per la Terra, e non la fuga da essa, come l'atteggiamento proprio del singolo individuo; allo stesso modo, e di conseguenza, ai suoi occhi il fenomeno dell'impoverimento ambientale non rappresentò più un fenomeno di degradazione della sola dimensione materiale ma anche di quella spirituale. Invero, «Ogni danno o perdita nel mondo della natura comporta una perdita nel mondo interiore dell'uomo. Un mondo esterno desolato produce un mondo interno desolato»¹⁴.

5. *La crisi ecologica*

Interrogandosi sulle cause della contemporanea crisi ecologica e sociale Berry affermò: «È tutto una questione di storia. I nostri problemi derivano dal fatto che non abbiamo una buona storia»¹⁵. Il termine storia viene qui utilizzato come sinonimo di cosmologia, intesa, si è visto, come racconto in grado di spiegare l'origine dell'universo, il suo sviluppo e il compito attribuito all'essere umano al suo interno. Facendo coincidere il più vasto problema del deterioramento ambientale in atto con una

12 Ivi, p. 47.

13 Ivi, pp. 126-127.

14 Ivi, 106.

15 Berry, *The New Story*, in Berry, *The Dream of the Earth*, cit., p. 123.

crisi interna alle narrazioni cosmologiche, egli intendeva rivelare la particolare situazione in cui si trovava la società occidentale contemporanea, a cavallo tra due storie: una ‘vecchia’, ormai inadeguata, e una ‘nuova’, che deve ancora essere accettata. E proprio riconoscendo l'assenza di una buona storia, adatta alle circostanze in cui si trova a vivere l'individuo nel ventesimo (e, ormai, ventunesimo) secolo, Berry si mise alla ricerca una cosmologia *funzionale*, ovvero di una narrazione in grado di suggerire all'essere umano una strada per poter prender parte al processo di guarigione della Terra e della società¹⁶.

Pur riconoscendo i limiti intrinseci ad ogni narrazione umana, Berry ritenne opportuno formulare un nuovo racconto in cui lo sviluppo dell'universo venisse presentato non come una semplice serie di fatti casuali e meccanicistici ma come una storia dotata di senso. E proprio al fine di dar vita a una ‘epica della evoluzione’, egli recuperò tanto il punto di vista evolutivo teilhardiano quanto quello proprio della narrazione mitica.

6. La ‘vecchia’ e la ‘nuova’ storia

Nel suo *pamphlet* Berry presentò i concetti di ‘vecchia’ e ‘nuova’ storia. Secondo il pensatore statunitense la vecchia storia consisteva in una narrazione religiosa, strettamente legata alla nascita e allo sviluppo del Cristianesimo e basata essenzialmente su due principi. Da un lato, l'idea biblica di creazione come atto unico e definitivo attraverso cui Dio, in quanto principio personale, crea un universo immutabile, già avente in sé tutti quei connotati che lo caratterizzano anche oggi¹⁷. Dall'altro, la visione geocentrico-tolemaica, per cui la Terra si trova al centro dell'universo e i pianeti ruotano attorno ad essa. Questa narrazione avrebbe guidato la società occidentale per circa quattordici secoli, ovvero dall'avvento dell'era cristiana fino alle soglie del Rinascimento, fornendole un contesto entro cui la vita poteva svolgersi in maniera significativa. Pur non riuscendo a eliminare la sofferenza che caratterizza l'esistenza, essa era tuttavia in grado darle senso, guidando i singoli individui nelle loro scelte e nei loro rapporti con gli altri esseri umani, con gli altri viventi e con l'intero universo¹⁸.

Tuttavia Berry riteneva che questa storia non fosse funzionale nella più ampia prospettiva storica, culturale e sociale del ventesimo secolo, in quanto incapace di rispondere alle esigenze dei singoli e della comunità. La vecchia storia, infatti, non era in grado di soddisfare alcuni dei requisiti scientifici generalmente dati per scontati nel mondo contemporaneo. Interrogandosi sulle cause che portarono alla perdita della sua funzionalità, Berry identificò un momento di svolta nella comparsa della peste in Europa nel corso del Trecento¹⁹. Per questa ragione egli propose una rilettura della storiografia relativa a questo evento storico alla luce della storia della cosmologia occidentale²⁰.

Ed è proprio nella disperata ricerca delle ragioni di tale pandemia che Berry rinvenne il primo passo verso il declino della vecchia storia. In particolare egli individuò due approcci fondamentali che

16 Tucker, *Thomas Berry: a Biography*, cit., pp. 123-124.

17 Berry, *The New Story*, in Berry, *The Dream of the Earth*, cit., p. 123.

18 *Ibid.*, p. 123.

19 Ivi, p. 126.

20 A proposito della peste del Trecento si veda J. Le Goff e J.C. Sournia, *Per una storia delle malattie*, Edizioni Dedalo, Bari 1986. Per quanto riguarda la interpretazione di Berry si veda il suo *The New Story*, in Berry, *The Dream of the Earth*, cit., p. 125. Come raccontano gli storiografi la peste giunse a Caffa, colonia della Repubblica di Genova in Crimea, nel 1347 e di lì si estese all'Oriente bizantino e musulmano per penetrare anche in Europa, dove imperversò per oltre tre secoli, generando sconvolgimento e terrore all'interno di tutti i ceti sociali. Si calcola che la sola prima ondata di peste causò la morte di circa un terzo della popolazione europea, determinandone per tutto il quattordicesimo secolo e quello successivo un serio declino e provocando, inoltre, il radicarsi di un senso di terrore e di incertezza nell'essere umano

guidarono tale indagine. Il primo, caratterizzato dalla ricerca delle cause della peste nel mondo soprannaturale, fu quello proprio della comunità religiosa. Il secondo, invece, concentrò la sua indagine all'interno del mondo fisico naturale, del quale giunse a desiderare di comprendere i meccanismi più interni. Questo secondo orientamento, secondo il pensatore statunitense, avrebbe condotto, col passare degli anni, alla formazione della secolare comunità scientifica del nostro tempo.

7. *Mistica della redenzione e mistica del controllo*

Concentrandosi sul primo approccio Berry evidenziò la tendenza della comunità religiosa a rinvenire le cause della pestilenza nella colpa umana. Da questo punto di vista il morbo venne visto come un castigo divino per la reiterata condotta peccaminosa degli esseri umani. Si avviò, così, un profondo processo di alienazione dell'essere umano dalla Terra che, col passare del tempo, condusse, da un lato, a considerare il mondo naturale come una mera minaccia per l'essere umano e, dall'altro, a ritenere quest'ultimo un essere depravato, bisognoso di una redenzione soprannaturale per poter essere riscattato dal suo peccato e, quindi, liberato dalle pericoli del mondo naturale²¹.

Secondo il teologo statunitense l'adozione di tale specifica prospettiva condusse la comunità religiosa a sublimare la *mistica della creazione*, che fino a quel momento aveva caratterizzato la società occidentale, in una *religione della redenzione*, ovvero in una nuova mistica opposta a quella precedente e orientata a esasperare l'aspetto salvifico già presente all'interno della tradizione cristiana. Questo spostamento dell'attenzione a favore della redenzione, per cui l'unica preoccupazione della comunità religiosa divenne il riscatto dell'essere umano da un mondo degenerato, avvenne a discapito della dottrina della creazione, ovvero della cosmologia cristiana basata sulla credenza in un principio personale creativo²².

Per parte sua la comunità scientifica cercò delle risposte al morbo nella comprensione del mondo fenomenico e nel tentativo di esprimerlo in termini quantitativi. L'importanza di questo orientamento, secondo Berry, consisteva nel suo approccio sperimentale e nelle grandi scoperte che a esso seguirono. Il perfezionamento delle conoscenze scientifiche aprì le porte alla nascita della nuova scienza²³ e, in particolare, all'idea di un progresso della mente umana e della società, favorendo l'elaborazione del concetto di evoluzione di tutte le realtà terrestri.

Tuttavia l'idea di evoluzione, espressa in maniera definitiva da Charles Darwin²⁴, implicava una prospettiva radicalmente opposta a quella propria della vecchia storia. Da questo punto di vista, infatti, la complessità delle forme esistenti non sarebbe stata il frutto di un unico atto creativo di una divinità che avrebbe posto in essere tutte le cose così come si trovano allo stato attuale ma, piuttosto, l'esito di un lungo processo di sviluppo²⁵. Per questa ragione, pur riconoscendo il profondo contributo dato alla storia dell'umanità dalla comunità scientifica, Berry denunciò il limite intrinseco a tale concezione della scienza, focalizzata sul solo mondo fisico, di cui spiegava sì l'evoluzione, dimenticando, però, la sua dimensione psichico-spirituale²⁶. Lo stesso principio darwiniano della selezione naturale, tutta orientata alla lotta per la sopravvivenza, non era in grado di offrire alcun tipo di significato che andasse oltre alla mera perpetuazione della specie. Privando il mondo fisico della sua soggettività, delle sue qualità spirituali, avvertì Berry, questa storia non

21 T. Berry, *The Christian Future and the Fate of the Earth*, Orbis Books, New York 2009, p. 62.

22 T. Berry, *The New Story*, «Teilhard Studies», n. 1, 1978, p. 2.

23 Berry, *The Christian Future and the Fate of the Earth*, cit., p. 127.

24 C. Darwin, *L'origine delle specie*, Londra 1859.

25 Berry, *The New Story*, «Teilhard Studies», cit., p. 4.

26 Berry, *The New Story*, in Berry, *The Dream of the Earth*, cit., p. 130.

potrebbe essere soddisfacente, ovvero funzionale; al contrario, essa rappresentò una valida base per giustificare il controllo dispotico del mondo naturale.

Lo studioso statunitense rilevò come la società occidentale, evitando di prendere nella debita considerazione tali rischi, avesse finito per accettare completamente – e acriticamente – questa idea.

La scienza divenne, così, una nuova mitologia e la sua *mistica del controllo* finì per dominare la mente umana. La perdita delle qualità numinose del mondo naturale condusse l'essere umano a ritenere le sue continue aggressioni nei confronti della Terra come l'unica strada per raggiungere un mondo migliore, più umano e più razionale²⁷. Seguendo il ragionamento proposto da Berry non sorprende che, ancora oggi, la sola prospettiva scientifica non sia in grado di risolvere gli attuali problemi sociali ed ecologici.

Per riassumere, con la sua analisi Berry individuò nella mancanza di una cosmologia funzionale la causa motivante della crisi socio-ecologica contemporanea e denunciò i limiti intrinseci tanto alla retorica della redenzione quanto alla retorica scientifica: da un lato la comunità religiosa, interessandosi solo alla salvezza del singolo individuo, finì per dimenticare la dottrina della creazione e, pertanto, la storia della evoluzione fisico-materiale della Terra; dall'altro la comunità scientifica, mancando di prendere in considerazione la dimensione psico-spirituale della vita, non fu in grado di fornire un senso né, tantomeno, dei valori al fenomeno della evoluzione.

8. *L'era ecozoica*

Come anticipato precedentemente, Berry non si limitò all'analisi della crisi sociale e ambientale in atto ma indicò una possibile strada da intraprendere per promuovere la fioritura della intera comunità terrestre. Attraverso un linguaggio dai toni talvolta anche naïf e utopici, l'autore propose il concetto di nuova storia, ovvero di una narrazione che, rispondendo tanto alle esigenze della comunità scientifica quanto a quelle della comunità religiosa, fosse in grado di fornire all'essere umano una dimensione integrale del suo stare al mondo.

Accettare questa nuova cosmologia significava, secondo Berry, dare avvio a una 'transizione geologica' attraverso cui la Terra sarebbe passata dalla fase finale della presente era cenozoica a quella iniziale della futura era da lui definita 'ecozoica'. Egli rinvenne, infatti, nella contemporanea estinzione di massa di numerose forme di vita un segno del prossimo declino del Cenozoico, ovvero di quel periodo di sviluppo biologico iniziato 65 milioni di anni fa. Davanti a tale fenomeno, l'autore sostenne che, per continuare a vivere sulla Terra, all'essere umano si apriva una unica possibilità, l'entrata nell'Ecozoico, ovvero in quel periodo geologico caratterizzato dall'ideale di una «comunità terrestre integrale». Nella prossima era ecozoica l'essere umano comprenderà se stesso non più come l'elemento dominante dell'ecosistema ma come una sua parte integrante; in tal modo giungerà a svolgere un nuovo ruolo all'interno dell'universo.

Berry presentò alcune condizioni da lui ritenute necessarie affinché l'essere umano potesse dare avvio a questo nuovo periodo geologico. È possibile individuare elenchi diversi a seconda delle varie edizioni che si sono susseguite del *The New Story*, tuttavia è possibile individuare alcune azioni fondamentali che, secondo lui, avrebbero permesso l'avvento di un nuovo rapporto umano-Terra: riconoscere l'universo come «una comunione di soggetti e non un insieme di oggetti»; adottare un orientamento di vita *ecocentrico* e non più antropocentrico²⁸; accettare le nuove responsabilità attribuite all'essere umano nella emergente era ecozoica; riconoscere il profondo vincolo che lega l'umanità al resto del Pianeta, per cui il progresso può essere tale solo se coinvolge

²⁷ Berry, *The New Story*, «Teilhard Studies», cit., p. 11.

²⁸ Ivi, p. 11.

l'intera comunità terrestre²⁹; riscoprire nuove *sensibilità religiose*, per favorire una spiritualità orientata cosmologicamente, ovvero in grado di riconoscere la storia dell'universo attraverso l'apporto congiunto delle scienze empiriche e della storia sacra³⁰; e, infine, far propria l'esigenza di *celebrare* intrinseca all'intero universo. Come egli afferma:

«L'universo, per tutta la sua vasta estensione nello spazio e per tutta la sua lunga sequenza di trasformazioni nel tempo, è un unico e multiforme evento celebrativo»³¹.

Invero, lo scopo ultimo del pianeta Terra era, secondo Berry, esprimere una dimensione celebratoria, di esaltazione della vita in tutte le sue forme e nel suo insieme. E questo perché, ai suoi occhi, la celebrazione, ovvero «ciò che muove le stelle attraverso i cieli e la Terra attraverso le sue stagioni»³², rappresentava il significato più nascosto di ciò che accade sulla Terra.

9. Conclusione

Come si è avuto modo di osservare precedentemente, facendo propria l'intuizione teilhardiana secondo cui la storia dell'umanità, pur mantenendo la sua dignità e rilevanza, non sarebbe altro che un frammento di una storia più grande, quella dell'universo, Berry attribuisce alla dimensione narrativa un ruolo di primo piano nella comprensione della esperienza della vita sulla Terra. Se l'universo rappresenta l'orizzonte di senso entro cui si snoda l'esperienza umana, la sua storia cessa allora di essere un mero susseguirsi di fatti fisici determinati casualmente e diviene, invece, un racconto dotato di senso, capace, quando accettato, di porre fine al fenomeno di degradazione ambientale e sociale in atto.

Da qui Berry muove per presentare la nuova storia sotto le vesti di una 'epica della evoluzione', un racconto in cui la stessa Rivelazione non appare più come un fenomeno concluso in un tempo passato ma come una realtà ininterrotta, in continuo divenire, che si realizza sul piano psico-spirituale e, contemporaneamente, su quello fisico-materiale. Squadernandosi per l'intero universo, la nuova storia berriana lascerebbe affiorare un inedito paradigma dell'umano. A partire dall'ideale di 'comunione reciproca', ovvero di una comunione con la più ampia comunità umana e, al contempo, con l'intero universo³³, si viene così delineando un nuovo modo di interazione tra umanità e il resto dell'esistente.

Ed è proprio all'interno dell'orizzonte tracciato da tale narrativa cosmica che si staglia il tentativo berriano di offrire una prospettiva di salvezza per l'intero universo. Nonostante la forte nota utopistica e visionaria che vibra alla base della idea di una emergente era ecozoica, è possibile rinvenire in tale vagheggiato periodo geologico alcune suggestioni particolarmente rilevanti per ripensare il concetto di Antropocene nel mondo contemporaneo. Riconoscendo l'universo come una «comunione di soggetti», l'autore suggerisce un nuovo modo di rapportarsi al Pianeta, visto non più come risorsa da utilizzare ma come una realtà dotata di una propria dimensione qualitativa e con la quale entrare in comunione. È proprio dall'intimità che l'essere umano stabilisce con l'intera comunità terrestre che Berry deduce l'illusorietà di tutti quei tentativi volti a far prosperare l'essere umano, in termini di benessere fisico, economico, educativo e politico, senza prendere in considerazione la realtà in cui egli è inserito.

29 T. Berry, *Conditions for Entering the Ecozoic Era*, «The Ecozoic Reader», 2 (2), 2002, p. 10.

30 Berry, *The Christian Future and the Fate of the Earth*, cit., p. 49.

31 M.E. Tucker, J. Grim (a cura di), *Thomas Berry: Selected Writings on the Earth Community*, Orbis Books, New York 2014, p. 78.

32 T. Berry, *Technology and the Healing of the Earth*, in Berry, *The Dream of the Earth*, cit., p. 69.

33 Ivi, p. 132.

Sono probabilmente queste le intuizioni di Berry che, superando gli afflatti di sentimentalismo ecologico e le derive naïf, possono restituire alla riflessione contemporanea alcune chiavi di lettura per rileggere il ruolo rivestito dall'essere umano all'interno del pianeta Terra per evitare la corsa, già iniziata, verso la catastrofe antropologica, ecologica e sociale.